

Giornale di Sicilia 12 Maggio 2009

## **Tre commercianti si ribellano al pizzo**

PALERMO. Marito e moglie avevano appena rifatto il locale nei pressi di corso dei Mille, più spazioso, meglio rifinito. Aspettavano fiduciosi i clienti e invece si presentarono due tizi che gli dissero: «Dovete mettervi a posto con la cosca di Brancaccio», cinquemila euro pronta cassa, più un fisso di 250 euro al mese. Gli estorsori sono tornati ogni 15 giorni, poi uno di loro è stato arrestato per una rapina ma appena uscito è tornato alla carica. Fin quando una sera, lo scorso aprile, i coniugi hanno subito una rapina. I banditi sono entrati nel locale e uno ha urlato: «Ti sparo in bocca ancora non l'hai capito che ti devi andare a mettere a posto?». È stato questo ennesimo atto di violenza e di arroganza a spingere i due alla denuncia.

Sono andati in questura, tenendosi per mano ed hanno messo nero su bianco su tutto, riconoscendo in foto i due che li avevano perseguitati, secondo l'accusa Carlo Foggia e Giuseppe Caserta. Sono dei piccoli e coraggiosi commercianti che magari fino a qualche anno fa avrebbero subito in silenzio e si sarebbero piegati. Oggi no. E la stessa cosa ha fatto un gioielliere del centro storico che dieci anni fa aveva pagato il racket, negando poi con decisione quando venne sentito dagli investigatori. Il suo nome era spuntato su uno dei tanti libri mastri delle cosche, venne interrogato dai magistrati e alla faticosa domanda se avesse mai pagato il pizzo, aveva sbarrato gli occhi. Non sapeva nulla.

Oggi, dopo le coraggiose prese di posizioni della Confindustria siciliana, ma anche dopo le collaborazioni di imprenditori vittime del racket del pizzo e i numerosi arresti di estorsori, il gioielliere ha cambiato idea. Stavolta, chiamato dai poliziotti della squadra mobile che indagavano su un'altra estorsione, ha subito ammesso di essere stato vittima anche lui di un tentativo di taglieggiamento e di essere stato avvicinato per la cosiddetta «messa a posto» con gli esattori del pizzo, per «evitare di avere brutte sorprese». Si trattava, secondo l'accusa, di Emanuele Maniscalco e Antonino Gritto.

Per individuarli, gli investigatori hanno visionato le immagini riprese da alcune telecamere installate davanti ai negozi della zona ed hanno fatto subito Bingo. I due uomini si distinguevano perfettamente, il commerciante chiamato in questura non si è fatto pregare ed ha dichiarato: «Il nove marzo scorso si sono presentati nella mia attività due uomini, uno, dell'apparente età di 30 anni circa, è entrato nel mio negozio chiedendo di potere parlare con me, cioè con il proprietario. L'altro aspettava fuori».

Ascoltata la richiesta, il gioielliere chiese all'uomo che cosa volesse e lo sconosciuto avrebbe risposto che «dovevano fare una transazione», precisandogli che «doveva mettersi a posto, trovandosi un amico». Il commerciante ha subito

capito che si trattava di una richiesta estorsiva, e rivolgendosi al genero, «nell'intento d'intimidire l'uomo - spiegano gli investigatori nel fermo - chiedeva se le telecamere dell'attività commerciale erano funzionanti», ma giusto quel giorno erano guaste, «poi allontanava dal suo negozio l'uomo che non ha opposto alcuna, resistenza». Ma gli uomini della Mobile hanno notato l'inseguimento ripreso dalle videocamere e così hanno chiamato negli uffici il gioielliere che ha confermato tutto.

Gli stessi tizi, secondo la polizia, avrebbero fatto il giro dei negozi della zona, ma le loro mosse erano state denunciate da un altro commerciante che ha il negozio a pochi passi dalla gioielleria. Ecco cosa ha detto alla polizia il 9 marzo scorso, appena poche ore dopo la visita degli estorsori. «Si sono presentati due uomini apparentemente trentenni, uno dei quali alto un metro e ottanta, accertatosi della mia qualità di proprietario mi intimava di ripristinare la transazione, così come lo era prima invitandomi a tale scopo a trovare la giusta strada».

Un mese dopo i due sono tornati alla carica, il 2 aprile chiedono di nuovo al commerciante di mettersi a posto e lui, il giorno dopo, torna alla polizia.

Ha detto di avere ascoltato suo fratello mentre era impegnato a discutere con uno sconosciuto, in particolare lo aveva allarmato una frase pronunciata dal malvivente, secondo il quale era già trascorso un mese e ancora non si erano fatti vedere. Ascoltando la prosecuzione della discussione tra suo fratello e il tizio sconosciuto, aveva compreso che l'episodio in questione era da collegare al tentativo di estorsione del 9 marzo scorso e che l'uomo si era presentato per sollecitare la «regolarizzazione della loro posizione estorsiva». Ma c'è di più. A denunciare pressioni è stato anche il fratello del commerciante, anche nei suoi confronti i taglieggiatori si erano fatti vivi. «Un uomo mai visto prima - ha detto alla polizia -, con la scusa di visionare un prodotto esposto in vetrina, mi aveva fatto uscire dal negozio. In strada, immediatamente cambiava atteggiamento e mi invitava a controllare le reazioni, mi chiedeva perché non mi ero fatto vivo, posto che era trascorso un mese dall'ultima loro visita».

Un confronto concluso con l'intervento del fratello che a muso duro ha detto all'estorsore «che l'articolo da lui richiesto non era disponibile». È iniziato così il lavoro della polizia, il reperimento delle immagini riprese dalle telecamere dei negozi, il riconoscimento dei sospetti. E nel momento più delicato i commercianti non si sono tirati indietro. I due fratelli hanno riconosciuto Emanuele Maniscalco e Antonino Gritto, (gli stessi della tentata estorsione alla gioielleria) e in più hanno indicato anche Giuseppe Cosenza, colui che avrebbe formulato materialmente l'ultima richiesta estorsiva dopo avere condotto il commerciante fuori dal negozio.

**Leopoldo Gargano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***